

canzone della route

lottare per restare restare per costruire

Il canto si alza nell'aria
l'impegno é speranza di vita.
La strada ci porta lontano
incontro al Cristo che viene.

Resta, resta con noi
a costruire il domani.
Lotta, lotta con noi
con l'amore per l'uomo.

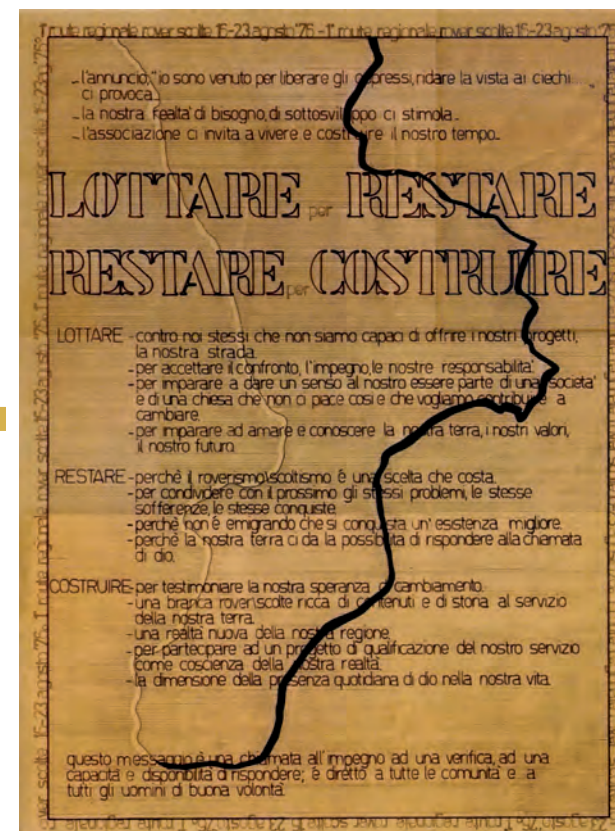
Se te ne vai chi resta con noi
la nostra terra morirà.
Ma se decidi di restare qui
verranno tempi migliori.

Resta, resta con noi
a costruire il domani.
Lotta, lotta con noi
con l'amore per l'uomo.

testi: Raffaele Santorelli, Sandro Repaci
musica: Antonino Trunfio

BRUTTIUM

Rivista del Centro Studi sullo Scoutismo "Mons. V. Lembo"



ATTI DEL CONVEGNO



"... Tra memoria e futuro"

trentesimo anniversario della Route regionale R/S

Lamezia Terme, 10 dicembre 2006



Centro Regionale
di Studi e Documentazione
sullo Scoutismo
"Mons. Vincenzo Lembo"

N. 2/2006

LA BRANCA R/S TRA... MEMORIA E FUTURO...

Nell'estate del 1976 si tenne in Aspromonte la prima Route Regionale R/S "LOTTARE per RESTARE, RESTARE per COSTRUIRE", che ha rappresentato per lo scoutismo calabrese un grosso salto in avanti, una sorta di pietra miliare che ha rilanciato il modo di fare scoutismo in Calabria e fondato il nuovo corso della Branca Rover-Scolte, il tutto proprio in un momento in cui le due associazioni allora esistenti ASCI ed AGI si erano appena fuse nell'AGESCI.

*Il Centro Studi e Documentazione Monsignor LEMBO in occasione della ricorrenza del trentesimo anniversario di quell'esperienza ha voluto ricordare quell'evento con un **Convegno** che si è tenuto Domenica 10 Dicembre 2006 a Lamezia Terme, presso l'OASI Bartolomea e con il secondo numero della Rivista Brutium.*

Presentiamo qui gli atti del Convegno, nella convinzione di rendere un ulteriore servizio di testimonianza e documentazione, come è nello stile e nello scopo del nostro Centro Studi.

Ci auguriamo che il risultato non sia solo documentale ma che, nello spirito del Convegno, stimoli tutti gli educatori scout a riflettere sul passato per poter porsi ulteriori domande e stimoli per il futuro.



La Route regionale: “LOTTARE PER RESTARE, RESTARE PER COSTRUIRE”

di Carmelo TRUNFIO

L'idea della Route Regionale “Lottare per Restare, Restare per Costruire”, parte in qualche modo l'anno prima, al rientro dalla Route nazionale R/S tenuta in Piemonte, a La Mandria, nell'estate del 1975. Eravamo all'indomani della fase tumultuosa e piena di fermenti del '68, e i capi della branca R/S nazionale vollero provare a dare un orientamento di senso agli R/S di quel tempo, ben sintetizzato nel tema della Route “Costruiamo il nostro tempo”.

Tornati a casa, ci si iniziò a domandare cosa volesse significare *costruire il nostro tempo in Calabria !!*

Iniziò così una riflessione che avrebbe portato lontano.

Ci si concentrò sul tema dell'emigrazione, perché questo sembrava la causa di gran parte dei mali della società calabrese di quel tempo. In quegli anni, inoltre, si iniziava ad assistere ad una evoluzione del target migratorio da operai a diplomati/lau-reati, da un'emigrazione di braccia ad una di cervelli. In Calabria tralaltro non c'erano Università, e in Associazione questo provocava un'emorragia di Capi anno per anno, che minava la stabilità dei gruppi. Solo la zona di RC registrava una presenza numerica forte e percentualmente maggioritaria rispetto ai numeri regionali proprio grazie all'opportunità di avere vicino Messina e la sua Università. Ciò quindi significava ancor più condannare la Calabria all'arretratezza e al sottosviluppo. Parlare di emigrazione comunque significava rendere consapevoli i giovani che oltre i ritardi strutturali in economia, nei trasporti, nell'istruzione, nei servizi, c'era un ritardo culturale nei calabresi stessi che si imbeveva della rassegnazione atavica di padri, di nonni, di intere generazioni passate. Allora la prima cosa da fare era:



LOTTARE

Lottare contro se stessi, contro questa assuefazione secolare che portava a considerare ineludibile, o peggio ancora quasi naturale, emigrare. In fondo il dramma contro cui ci si batteva, non era poi tanto “*l’andare via*”, che restava una scelta nel dominio delle libertà individuali, ma l’essere “*costretti ad andare via*”, che è una scelta che si muove nel dominio delle dinamiche sociali, l’uomo stritolato nei meccanismi e ingranaggi della società viene mortificato nella sua dignità.

Peraltro la proposta scout che contiene forte nel suo DNA occasioni aggregative favori, nelle persone che vissero quell’esperienza, la consapevolezza che questo processo era sì, individuale, ma si rafforzava esponenzialmente se diventava collettivo, se creava un movimento di persone e di idee che fosse fermento nella società calabrese di allora. A dispetto della logica migratoria che creava frammentazione e solitudine e quindi stagnazione sociale.

Da qui la consapevolezza che occorreva:

RESTARE

Restare in Calabria voleva dire quindi e innanzitutto uscire dall’oblio delle consuetudini.

Il leggersi dentro come calabresi doveva portare a offrire per il futuro di questa terra le proprie analisi e le proprie proposte, contro l’inveterata abitudine di rimanere sempre in attesa di ricette e persone provenienti fuori dai confini calabresi. Si aggiunga la profezia di far lavorare in questo processo, per la prima volta, uomini e donne insieme, capaci di immaginare percorsi e proposte per il futuro, mentre la ruolizzazione sessuale, in Calabria ancora fortemente dominante, relega la donna ai margini della vita pubblica. Restare signifi-

cava anche assumersi la responsabilità di rompere equilibri e conservatorismi, e accettarne gli inevitabili conflitti. La strada quindi era densa di ostacoli e tutta in salita, ma era l’unica strada percorribile, se si sceglieva di restare, capace di rompere le catene di un destino che non ci si era scelti. Restare, nella sfera personale, significava scontrarsi in famiglia, con il fidanzato/a, con la società di quel tempo, abituata a normalizzarsi attraverso il fattore migratorio. Restare fu un fattore dirompente, obbligava a pensare diversamente, a immaginare nuove vie, a fare nuovi ragionamenti. Invitare i giovani solo a “lottare per restare” rimaneva però una proposta a metà, per questo si pensò di completarla con qualcosa capace di rendere le persone protagoniste sino in fondo, ovvero capaci di:

COSTRUIRE

Come si poteva a tal proposito formulare una proposta che risultasse avvincente e venisse colta come una sfida? A quel tempo una scuola di pensiero americana (Goleman) sosteneva che più che basare una proposta in un ragionamento formulato su criteri illuministi serviva parlare al cuore delle persone, toccare alcuni tasti emotivi capaci di creare una base motivazionale all’agire, trasmettere quindi un’emozione che desse un senso, “*un senso da cercare*”, il senso della propria vita. Anche emigrare può significare dare un senso alla propria vita, ma Restare significava costruire la propria Storia personale dentro la Storia della propria terra. Lo scoutismo metteva il naso fuori dal portone della sede e in questo uscire per le strade inevitabilmente si incontrò con altre esperienze simili, contaminandosi a vicenda. Non a caso alla Route parteciparono anche alcune persone non associative, proprio perché si capiva che in tale fase storica, più questo

movimento di idee permeava la società tutta, più possibilità di riuscita c'erano. La prova di questa contaminazione si misurò dopo la Route, quando il Sindacato calabrese apriva i suoi cortei con striscioni riportanti il titolo della Route, o ancora l'Università della Calabria che, proprio in quegli anni iniziava la sua attività accademica, assunse quel titolo come suo slogan pubblicitario, o in assemblee, riunioni di associazioni diverse, in cui si sentiva ripetere la profezia racchiusa in quel titolo. Da qui la scelta di iniziare a pensare che un futuro possibile era realizzabile anche rimanendo in Calabria. E quella fu la scelta fatta in coerenza da tanti di quella generazione che vissero la Route.

Sì, a questo punto l'impianto della Route era pronto, ma serviva raccogliere in una frase a d'effetto tutte queste riflessioni e ciò avvenne durante una riunione di pattuglia R/S che si tenne in una casupola di

campagna vicino Molochio, un centro agricolo sulla Piana di Gioia Tauro, in una giornata uggiosa e piovosa. Lì vide la luce quel "Lottare per Restare, Restare per costruire"

La pedagogia della Route è racchiusa in questa frase e nel suo manifesto: parte da un messaggio evangelico *"son venuto a liberare gli oppressi e dare la vista ai ciechi"* a voler sottolineare che la strada maestra era dettata dalla Parola, passava da *"la ns. realtà di bisogno e di sottosviluppo ci stimola"* a voler sottolineare la voglia di confrontarsi con questa realtà complessa, e approdava a *"L'associazione ci invita a vivere e costruire il nostro tempo"* a stigmatizzare la scelta di un impegno personale dentro un impegno condiviso con tanti.

Insomma una parabola che legava Fede e Azione, una esperienza veramente intrisa di profezia capace di saldare CIELO e TERRA.



La situazione storico-politica-religiosa che precedette la Route Regionale

di Filippo ARILLOTTA

La portata dell'evento che nell'estate del 1976 interessò una nutrita rappresentanza dei Rover e delle Scolte calabresi era sicuramente superiore a quella che gli stessi organizzatori immaginavano.

Questo perché, al di là delle pur forti intenzioni progettuali, è difficile, per chi vive un determinato momento storico, astrarsi da esso e prevederne in maniera lucida gli effetti futuri, che sono di certo ben diversi, comunque, da quelli progettati.

È bene, perciò, cercare di dare uno sguardo a quello che era il clima di quegli anni, specie alla luce degli eventi precedenti, analizzando anche alcune significative scelte lessicali che potrebbero costituire oggetto di uno studio a sé (e di cui potremmo farci carico in futuro: le parole dello scoutismo: metamorfosi di un linguaggio educativo).

La scelta dello slogan "Lottare per Restare, Restare per Costruire" non è stata certo casuale; in particolare, il primo verbo "Lottare", richiama ad un sentimento diffuso nella intelligenzia, anche cattolica, dell'epoca. Vediamo il perché.

Gli anni che seguirono la fine della Guerra e che furono i così detti anni del boom avevano visto, col crescere della disponibilità economica della popolazione, anche la crescita delle disparità sociali nella stessa.

Mentre, infatti, una gran parte della popolazione del Nord-Ovest Italia viveva un diffuso benessere, (il triangolo industriale

Milano-Genova-Torino) il Centro e il Sud (soprattutto quest'ultimo), aveva ancora enormi problemi, spesso di mera sopravvivenza.

Ecco allora che l'emigrazione interna diventa un dramma per molte famiglie che si trovano sradicate o separate. Ciò viene percepito come la menomazione di un diritto al territorio, alle radici, ad operare per la propria terra.

Tutto questo va associato al grande fermento che la Chiesa aveva vissuto in quegli stessi anni: anche per essa, infatti, la Guerra e la divisione del mondo in blocchi aveva dato inizio ad una imponente discussione che, se pure portata avanti con la cautela tipica dell'istituzione, tuttavia aveva visto dei veri e propri scoppi che avevano lasciato dietro di sé grandi strascichi polemici ma anche indicato nuove strade da percorrere. Un esempio dei più noti (e dei più duraturi) fu quello dell'Isolotto, il quartiere di Firenze nato su iniziativa dell'allora sindaco La Pira il quale volle realizzare in esso un modello di comunità cristiana delle origini, improntata al senso della condivisione e della società evangelica.

Questa esperienza non voleva, e non era, in contrapposizione alla Chiesa, cosa che mai La Pira avrebbe consentito; tuttavia aveva dato un forte segnale di quel desiderio di riavvicinamento alla povertà e semplicità delle prime comunità apostoliche, il cui scopo era quello di dare una risposta dalla parte dei cristiani agli affascinanti messaggi che provenivano dal mondo della sinistra comunista. Questa proposta appariva allora come pericolosamente attraente, specie per i giovani, e così la Chiesa provava a rispondere con un duplice messaggio: da un lato un tentativo di ritorno alla tradizionale obbedienza ad un Papa forte e conservatore, dall'altra la riscoperta del-

l'essenza del messaggio evangelico, al di fuori della "sovrastruttura" ecclesiastica, anche se non in contrasto con essa.

Testimonianza di ciò è l'elezione di Papa Giovanni XXIII che, scelto come uomo di passaggio fino all'identificazione di un Papa forte, malgrado l'età e la bontà del tratto si trovò a deludere i suoi stessi elettori, avviando le procedure per il Concilio Ecumenico Vaticano che avrebbe costituito il momento più alto della riflessione della chiesa nel XX secolo, e da cui sarebbe scaturito un nuovo modo di pensare la Chiesa. Fra le tante risultanze del Concilio, la più immediatamente rivoluzionaria fu quella di richiamare i laici ad avere un ruolo attivo ed operativo nel corpo ecclesiale, di proposta e di iniziativa: opzione che fu subito sfruttata con la nascita delle così dette Comunità di base, delle quali la più nota fu quella di Don Franzoni. Ma queste ebbero vita breve e difficile all'interno della Chiesa, proprio per il loro atteggiamento di

forte critica nei confronti della gerarchia e ben presto provocarono l'uscita dei suoi fondatori e partecipanti dall'ambito della Chiesa stessa. Il seme era lanciato, tuttavia, e non tardò a produrre i suoi frutti.

Dal punto di vista politico, quelli furono anni, come abbiamo detto, di grande fermento: tentativi golpisti di eversione dell'ancor giovane Repubblica erano andati a vuoto, ma essi avevano comunque lasciato il segno proprio nell'idea che si dovesse lottare, anche con la violenza, per realizzare il proprio ideale sociale o, più semplicemente, un desiderio personale.

In questo ambito va inserita la famosa protesta di Reggio che, nata da un desiderio popolare di non vedersi defraudati dell'antico titolo di capoluogo della Regione, nel 1970 sfociò in una protesta sulle cui valenze teoriche, ideologiche ed operative molto ancora c'è da dire. Quel che è certo è che essa lasciò forti strascichi nel sentimento dei reggini nei confronti della



Regione nascente, della classe politica nazionale (che, di fatto, si mostrò molto abile nel domare una rivolta sanguinosa, molto meno nel mantenere le promesse fatte) e dei catanzaresi, rei di avere “usurpato” un titolo (e, non dimentichiamolo, funzioni, posti di lavoro, indotto economico) che si riteneva spettassero a Reggio. In tutte queste vicende la Chiesa aveva mantenuto un atteggiamento di cauta attenzione: mancarono i fermenti neo-evangelici che solo più tardi rispetto al resto d'Italia si manifestarono, grazie all'opera di alcuni sacerdoti che solo verso la fine degli anni '70 iniziarono a dare allo strumento delle Diocesi per eccellenza destinato ad occuparsi dei bisogni degli ultimi, la Charitas, una struttura più di promozione umana che non di mera assistenza. Ma siamo già oltre nel tempo: una significativa testimonianza fu però data dall'Arcivescovo di Reggio proprio durante i moti: monsignor Ferro, mite ed ascetica figura di uomo del Nord, molto in sintonia con l'altrettanto ieratica figura di Paolo VI, si alzò, unica voce super partes, a placare gli animi dei suoi Reggini. Il Vescovo della rivolta non fu ascoltato nell'immediato, ma il suo messaggio di pace, di operoso cambiamento, di invito ai reggini e ai calabresi di operare per migliorare la propria condizione senza ribellarsi nel sangue, ma ribellandosi alle tante necessità in cui essi venivano tenuti è, certamente, antesignano del motto della Route: bisognava sì “lottare”, ma per restare, non per avere; e “restare” aveva un senso solo se si “costruiva”. In quegli anni, poi, si cominciava ad avvertire quello che fu definito “disagio giovanile”: i giovani venivano definiti apatici, privi di ideali e di valori. Una ricca messe di studi, più o meno titolati, che confluivano anche in opere di intrattenimento (non sembri bla-

sfemo il richiamo al romanzo “Don Camillo e i giovani d'oggi” e il film “Totò, Fabrizi e i giovani d'oggi”, tutti anteriori al '68) li descrivevano così. È immaginabile quindi l'effetto di sorpresa che ebbe lo scoppio del '68 e il suo seguito di movimenti e movimentini che segnarono profondamente la vita di molte persone.

Anche di tutto ciò da noi non ci fu traccia, vuoi per la scarsa frequentazione dei nostri giovani con i loro coetanei che vivevano nelle realtà in cui ci furono le manifestazioni (realtà condivisa, peraltro, da molte altre zone d'Italia), vuoi perché il movimento fu reale e sentito solo nelle città universitarie e in Calabria di Università non ce n'erano.

In estrema sintesi questo è il quadro generale che precede la Route. Tutto quello che è accaduto da noi, è accaduto “dopo”; ed è un bene che si cominci a verificare se su questo “dopo” questo evento abbia avuto un effetto detonatore. È un fatto che l'AGESCI è stata la prima a creare degli eventi di massa per discutere e approfondire tematiche di massa al di fuori dei movimenti partitici: tutti gli altri eventi simili saranno successivi. E anche questo è un segnale.



ROUTE REGIONALE AGESCI CALABRIA

I PERCORSI:

S. Giorgio Morgeto – Canolo – Molochio

S. Cristina – Piminoro – Molochio

Gerace – Canolo – Molochio

I CARREFOUR su

L'IMPEGNO DEGLI ALTRI:

sabato 21 (9-11 11-12.30)

I partiti politici / Mario Romeo

La famiglia / Giovanna Romeo

La scuola / Franco Catalano

Il lavoro / Mario De Grazia, cancellato

La chiesa locale / d Saverio Gatti

domenica 22 (9-11 11-12.30)

Gli anziani / Mario Nasone

Gli handicappati / Mario Scarcella

Paesi abbandonati / Michele Roccisano

Sacerdozio / don Pino Fiorillo

Il capo educatore / Teofilo Maione

STANDS (sabato 21 h 15-18)

Tradizioni popolari / Domenico Caruso
(anche domenica)

Struttura economica calabrese

(tecniche di analisi) / Tonino Perna

Tecniche di espressione / Ignazio Ferro e
Franco Romeo

Escursionismo / Peppe Partinico

Struttura amministrativa della Calabria
(organi, enti, funzioni) / Giuseppe
Del Grande

Musica popolare calabrese / Peppe
Romeo (cancellato)

Il territorio calabrese / Giuseppe Spinelli

*Struttura politica calabrese (tecniche di
analisi)* / Raffaele Santorelli

ADESIONI UFFICIALI (65)

Catona 20

Villa S.G. 19

Campo Calabro 4

Lamezia T. 1 22

ADESIONI UFFICIOSE (56)

Lamezia T. 3 15

Cosenza 1 4

Reggio Cal. 5 8

Reggio Cal. 1 16

Reggio Cal. 3 5

Catanzaro 5 4

San Martino
di Taurianova 4

Su questi dati parziali si calcola un totale
di **121**

Dal reggino: 72 di cui 29 dalla città e 43
dal triangolo Catona-Villa-Campo

Dalla Provincia di Catanzaro: 41, di cui
37 da Lamezia e 4 da Catanzaro

Cosenza: 4



**CAPI CLAN-FUOCO DI
FORMAZIONE al 10.06.76**

Caterina Scappatura (VSG)
p. Giampiero Bassis (VSG)
Franco Romeo (SMT)
Raffaele Santorelli (VSG)
Teofilo Maione (RC)
MC Trapani Lombardo (RC)
Assunta Achille (VV)
Olivia Calabrò (VSG)
Giorgio Ceraudo (CS)
d. Giorgio Andolfi (CZ)
Gianni Pensabene (RC)
Tonino Martello (LT)
don Gernaldo (RC), don Peppino Fiorillo
(VV), don Pasquale Luzzo (LT) e don
Aldo Del Giudice (CS).

ELENCO PARTECIPANTI

*(i numeri effettivi sono diversi
rispetto alle iscrizioni)*

LAMEZIA 1

Rosario Candido
Pietro Giampà
Pino Cavaliere
Marina Galati
Antonio Falvo
Giuliana De Fazio
Franca Sdangonelli
Tiziana Bonacci
Rino Colelli
Nino Bilardi
Antonio Notarianni
Caterina Ermio
Maria Mascaro
M. Adele Di Lorenzo
Lino Amendola
Lorenzo Di Cello
Marilena Gonzales
Giampiero Pileggi
aiuti capi 12
rovers liberi 3
novizi rover 1
MdN 1
esterni 2

VILLA S.G. 1

Sandro Calandruccio
Caterina Scappatura
Anna Guarnaccia
Aldo Rizzo
Francesca Ramirez
Margherita Calabrò
M. Teresa Fiumanò
Luigi Floccari
Giampiero Bassis
Piero Idone
Mariella Rizzo
Olivia Calabrò

CAMPO CALABRO

Sandro Repaci
Domenico Idone
Salvatore Calarco
Aurelio Idone

CATONA

Giulia Pocco
Mario Caserta
Luigi Trebisonda
Roberto Carbone
Riccardo Barberi
Bruno Iannolo
Gianni Pensabene
A. Maria Manganaro
Franco Iannò
Erminia Malara
Giuseppe Costantino
Pino Carrozza
Antonio Morabito
Aldo Richichi
Marco Rudello
Fabrizio Rudello
Alfredo Cama
Claudio Malara
Manlio Barberi
Maurizio Pucci
Eleonora Sposaro

REGGIO CALABRIA 1

Gregorio Costantino
Pinella Zimbalatti
Vincenzo Giglio
Santo Barillà
Velia Nicolò
Marina Filighera
Giuseppe Angelone
Angelo Cleopatra
Nunzio Mangiola
Mimmo Sindona
Cesare Iacopino
Nino Falcomatà
Franco Iannello
Don Mimmo Morabito
Giuseppe Franco
Salvatore Del Giglio

COSENZA 1

Don Aldo Del Giudice
Giorgio Ceraudo
Ennio Pietramala
Giuseppe Cupone

REGGIO CALABRIA 3

Ninetto Aloï
Antonello Serrao
Ulrico Fedele
Ignazio Ferro
Maria Concetta Trapani Lombardo

REGGIO CALABRIA 5

Paola Schipani
Consolato Occhiuto
Gianpio Cloro
Luigi Arcudi
Concetta Napoli
Gaetano Mulonia
Aldo Vitetta
Eleonora Sposaro

S. MARTINO DI TAURIANOVA

Franco Romeo
Santino Epasto
Rosita Petrosino
Leonardo Calabrò



"LU TRENU DI LU SULI"

(Ignazio BUTTITA)

Turi Scordu, surfataru,
abitanti a Mazarinu;
cu lu Trenu di lu sulì
s'avvintura a lu distino.
Chi faceva a Mazzarinu
si travagghiu nun ci nn'era?
fici sciopiru na vota
e lu misiru ngalera.

Una tana la so casa,
quattru ossa la muggheri;
e la fami lu circava
cu li carti di l'uscieri.
Sette figghi e la muggheri,
ottu vucchi ed ottu panzi,
e lu cori un camiuni
caricatu di dughianzi.



Nni lu Belgiu, nveci, ora
travagghiava jurnu e notti;
a la mogghi ci scriveva:
nun manciati favi cotti.
Cu li sordi chi ricivi
compra roba e li linzola,
e li scarpi pi li figghi
pi putiri jri a scola.

Li mineri di lu Belgiu,
li mineri di carbuni:
sunnù niri niri niri
comu sangu di draguni.
Turi Scordu, un pezzu d'omu,
a la sira dormi sulu;
ntra lu lettu a pedi fora
smaniava comu un mulu.

Cu li fimmani ntintava;
ma essennu analfabeta,
nun aveva pi ncantarli
li paroli di pueta.
E faceva penitenza
Turi Scordu nni lu Belgiu:
senza tonaca e né mitra
ci pareva un sacrilegiu.

Certi voti lu pinseri
lu purtava ntra la tana,
e lu cori ci sunava
a martoriu la campana.
Ca si c'era la minestra
di patate e di fasoli,
nni dda tana c'era festa
pi la mogghi e li figghioli.

Comu arvulu scippatu
senza radichi e né fogggi,
si sinteva Turi Scordu
quannu penza figghi e mogghi.
Doppu un annu di patiri
finalmente si dicisi:
'Mogghi mia, pigghia la roba,
venitinni a stu paisi'.

E parteru matri e figghi,
salutaru Mazzarinu;
li parenti pi d'appressu
ci facevano fistinu.
Na valigia di cartuni
cu la corda pi traversu;
nni lu pettu lu nutricu
chi sucava a tempu persu.

Pi davanti la cuvata
di li zingari camina:
trusci e sacchi nni li manu,
muntarozzi nni la schina.
La cuvata cu la ciocca
quannu fu supra lu trenu,
nun sapeva s'era ncelu...
si tuccava lu tirrenu.

Lu paisi di luntanu
ora acchiana e ora scinni;
e lu trenu ca vulava
senza ali e senza pinni.
Ogni tantu si firmava
pi infurnari passeggeri:
emigranti surfatara,
figgi, patri e li muggheri.

Patri e matri si presentanu,
li fa amici la svintura:
l'emigranti na famigghia
fannu dintra la vittura.
'Lu me nomu? Rosa Scordu'
'Lu paisi ?Mazzarinu'
'Unni jiti?'. 'Unni jiamu?
Unni voli lu distino!'.

Quantu cosi si cuntaru!
ca li poveri, si sapi,
hanno guai a miliuna:
muzzicati da li lapi!
Quannu vinni la nuttata
doppu Villa San Giovanni
una radiu tascabili
addiverti nichì e granni.

Tutti sentinu la radiu,
l'havi nmanu n'emigranti;
li carusi un hannu sonnu,
fannu l'occhi granni tanti.
Rosa Scordu ascuta e pensa,
cu lu sapi chi va a trova.
n'àtra genti e nazioni,
una storia tutta nova.

E si strinci pi difisa
lu nutricu nsunnacchiatu
mentri l'occhi teni ncoddu
di li figghi a lu so latu.
E la radiu tascabili
sona musica di ballu;
un discursu di ministru;
un minutu d'intervallu.
Poi detti li nutizii,
era quasi mezzanotti:
sunnù l'ultimi nutizii
li nutizii di la notti.

LA RADIO TRASMETTE:

Ultime notizie della notte.
una grave sciagura si è verificata
in Belgio nel distretto minerario
di Charleroi.

Per cause non ancora note
una esplosione ha sconvolto
uno dei livelli della
miniera di Marcinelle.
Il numero delle vittime è assai elevato.

Ci fu un lampu di spaventu
chi siccò lu ciatu a tutti;
Rosa Scordu sbarra l'occhi,
focu e lacrime s'agghiutti.

LA RADIO CONTINUA A TRASMETTERE:

I primi cadaveri riportati
alla superficie dalle squadre di soccorso
appartengono a nostri
connazionali emigrati
dalla Sicilia.

Ecco il primo elenco delle vittime.

Natale Fatta, di Riesi provincia di

Caltanissetta

Francesco Tilotta, di Villarosa provincia

di Enna

Alfio Calabrò, di Agrigento

Salvatore Scordu.

Un trimotu: 'Me maritu!
me maritu!' grida e chianci,
e li vuci sangu e focu
dintra l'occhi comu lanci.
Cu na manu e centu vucchi,
addumata comu torcia,
si lamenta e l'ugna affanna
ntra le carni e si li scorcia.
L'àutra manu strinci e ammacca
lu nutricu stramurtutu,
ca si torci mentri chianci
affucatu e senza aiutu.
E li figghi? Cu capisci,
cu capisci e cu un capisci,
annigati nmenzu e l'unni
di ddu mari senza pisci.

Rosa Scordu, sventurata,
nun è fimmina e né matri,
e li figghi sunnu orfani
di la matri e di lu patri.
Misi attornu l'emigranti
ca nun sannu zoccu fari;
sunnpu puru nmenzu a l'unni:
strascinati di ddu mari.

Va lu trenu nni la notti,
chi nuttata longa e scura:
non ci fu lu funerali
è na fossa la vittura.
Turi Scordu a la finestra,
a lu vitru mpicciatu,
senza occhi, senza vucca:
è un schelitrù abbruciatu.

L'arba vinni senza lustru,
Turi Scordu ddà ristava:
Rosa Scordu lu strinceva
nelle braccia, e si bruciava.

*IGNAZIO BUTTITTA è stato un'autorevole voce poetica dell'900. I suoi temi preferiti erano quelli legati alla condizione del sud e dei suoi uomini. **Lu trenu di lu sulì** è una poesia in cui si denuncia il dramma dell'emigrazione e dello sfruttamento dei meridionali, mascherato dalla fallace speranza di una vita migliore.*



LOTTARE PER RESTARE, RESTARE PER COSTRUIRE

Branca R/S



...Tra memoria e futuro

PROGRAMMA CONVEGNO

Domenica 10 Dicembre 2006

Ore 9.00

Arrivo ed iscrizione dei partecipanti

Visita angolo Stampa e Foto

Ore 10.00

Saluto delle Autorità

Saluto del Presidente del Centro Studi Lembo

Dei Responsabili Regionali Agesci Calabria

Della Segreteria Regionale Masci Calabria

Ore 10.15

“Costruiamo il nostro tempo”

Riccardo DELLA ROCCA

(Segretario Internazionale MASCI e già

Incaricato Nazionale branca R/S dell'Agesci nel 1976)

Ore 10.45

La route Regionale R/S (1976)

“Lottare per restare, Restare per costruire”

Gianni PENSABENE e don Pasquale

LUZZO

Ore 11.30

Tavola Rotonda:

“Due generazioni di ventenni calabresi a confronto: 1976 e 2006”

Ore 12.45

Santa Messa

Ore 13.45

Pranzo

Ore 15.15

“La proposta Agesci fra

Post-adolescenza e pre-adultità”

Chiara SAPIGNI

(Presidente Comitato Nazionale Agesci)

Ore 16.00

Momento per interventi liberi

Ore 17.00

Conclusioni

Capire il nuovo, guidare il cambiamento

di Riccardo DELLA ROCCA

Quello che mi accingo a dirvi non ha il rigore geometrico dello storico e dell'analista, ma è il racconto di chi ha vissuto quella stagione con la lente deformante della passione e del totale coinvolgimento personale.

Parlare della Branca R/S negli anni intorno al 1976 vuol dire collocare questa vicenda in un periodo che possiamo definire gli *“anni della paura e della fine delle illusioni”*.

Avevamo vissuto (fine anni '50-1969) una lunga stagione di speranza, di futuro, di utopie. Stagione segnata da grandi eventi: il Concilio Vaticano II: da Chiesa gerarchica a Popolo di Dio in cammino, da una visione del mondo come male all'amicizia tra Chiesa e mondo, al riconoscimento dell'autonomia della storia, all'affermazione della responsabilità dei laici; le “nuove frontiere” di John F. Kennedy; la denuncia dei crimini dello stalinismo da parte di Krusciov al XX e XXII Congresso del PCUS; la conquista della luna.

In Italia era scattata una forte ripresa economica, densa però di pesanti squilibri e massicce ondate di migrazione, un esodo amaro dal Sud al Nord che per molti era anche un “Cammino di Speranza” come diceva il bel film di Germi, un esodo che sconvolse famiglie, cambiò modi di vita per intere fasce di popolazione, spalancò ad un mondo contadino le porte della

grande fabbrica, insomma una vera mutazione sociale.

Ma anche da significativi fatti di costume come i Beatles e la minigonna di Mary Quant, la letteratura americana “on the road” di Allen, Ginsburg, Kerouac da cui nasce il movimento hippy.

Questa stagione ha il punto più alto ma anche più contraddittorio nel tanto, troppo celebrato '68, spesso celebrato senza vedere la grandezza egli anni che lo hanno preceduto.

Ho voluto riassumere brevemente i sentimenti di questa stagione perché da lì venivano quasi tutti i capi dell'AGI e dell'ASCI del periodo di cui vogliamo parlare oggi, dalla più giovane capo cerchio al Capo Scout.

La stagione della speranza e delle utopie si chiude improvvisamente e definitivamente con due eventi:

a livello internazionale, nell'agosto 1969 l'occupazione di Praga da parte dell'esercito dell'URSS;

in Italia il 16 dicembre 1969, la Strage di Piazza Fontana: ed allora come dice il Libro della Jungla *“Venne la paura”*.

Gli anni successivi, schematicamente dal 1970 ai primi anni '80 sono segnati dalla cosiddetta strategia della tensione e le stragi, gli anni di piombo, la P38 ed il terrorismo fino all'omicidio Moro, le notti buie e solitarie delle città, le guerre in Medio Oriente e gli shock petroliferi 1973 e 1979, la fine dell'idea di uno sviluppo senza limiti.

La Route calabrese del '76 si pone al centro di questi anni di paura e di fine delle illusioni affiancando e rilanciando lo sforzo di tutto lo scoutismo italiano.

Un merito dello scoutismo in quegli anni

(ASCI-AGI prima e AGESCI dopo) è stato quello di continuare ad andare “controcorrente”, di parlare direttamente ai giovani e di dire loro:

di non rassegnarsi,
che bisognava continuare a sperare,
che bisognava continuare a lottare per un mondo migliore,
che bisognava continuare a guardare al futuro.

Un merito che si affianca ad errori, omissioni, spesso un profondo sentimento di inadempienza, tuttavia per lo scoutismo sono stati gli anni delle grandi scelte:

la Comunità Capi

La Coeducazione

Il Patto Associativo

La fusione del 1974

Ci guidava verso queste scelte una grande passione per la missione educativa e per il futuro dei giovani e ci sosteneva quella dignità e responsabilità laicale che il Concilio ci aveva consegnato.

Concentriamoci sulla Branca R/S che è il tema di questo incontro.

In quegli anni bui sotto il segno del riflusso individualistico e della paura, noi (Pattuglia Nazionale R/S) non ci rassegniamo, noi dicemmo ai giovani:

“Costruiamo il nostro tempo”.

Il tema della Route R/S della Mandria 1975 era “Costruiamo il nostro tempo nella Chiesa, nella società, nell’associazione”.

Per la prima volta 5000 giovani, ragazzi e ragazze si incontrano su 100 percorsi di campo mobile duri ed impegnativi, per ritrovarsi al campo fisso per confrontarsi e dibattere con grande libertà ma anche con grande rigore sui temi della Chiesa, della società, dell’associazione in un clima di grande partecipazione e condivisione.

Per descrivere il clima di quei giorni

voglio ricordare due fatti che ne danno il senso forse più dei documenti dei Clan di formazione, forse più dei documenti preparatori, della Pattuglia Nazionale, più della stessa mirabile relazione finale di Giancarlo e Cristina.

Voglio ricordare questi due eventi non programmati che segnarono questo evento e che caratterizzarono il clima di impegno e di partecipazione dei giovani:

boicottaggio delle marmellate del Sud Africa;

contestazione di Angelo Branduardi e Napoli Centrale.

Il messaggio che la Branca inviava ai giovani era quello di grande fiducia nei giovani, di grande apertura al mondo ed alle sue sfide, ma non era una predica, un comizio, un annuncio televisivo; questo messaggio passava attraverso un’applicazione del metodo caratterizzata da grande rigore e severità metodologica, l’esperienza del roverismo e dello scoutismo era un’esperienza dura, esigente.

Per noi l’esperienza R/S aveva senso se aveva tre caratteristiche:

Incarnava una **“proposta di vita”** forte ed esigente, una proposta di vita senza sconti. Se la pedagogia dello scoutismo nell’età 16-21 anni aveva alla base la **“pedagogia della scelta”**: delle scelte impegnative.

Se era una pedagogia che si fondava su **“esperienze forti”** che segnano la coscienza e la fantasia del giovane e prospettano l’idea di un mondo migliore da costruire anche con le proprie mani.

Se il Roverismo/Scoutismo non è questo è solo una variante raffinata del “muretto”.

Troppo spesso ho sentito dire dai miei figli Capi Clan che questo oggi non si può fare perché i giovani non l’accettano, perché poi non rimane nessuno.

Io penso che questo sia solo un alibi.

Proposte non esigenti e poco impegnative alla fine non interessano nessuno, restano più a lungo i pigri, si perdono presto i più attivi ed interessati.

Questo vuol dire che i rover e le scolte di quegli anni fossero santi e perfetti? Certamente NO.

Nei Clan c'erano tanti giovani cialtroni: facevamo i conti con i primi "spinelli"; facevamo i conti con una forte tendenza alla "libertà sessuale"; facevamo i conti con alcuni giovani attratti dalla cosiddetta "area dell'Autonomia" ma anche con tanti giovani tentati da un riflusso individualista.

La nostra risposta:

nessuna indulgenza, nessuna paternalistica comprensione.

Un grande rispetto, ma dialogo a "muso duro", accoglienza ma grande chiarezza di proposta senza compromessi come è giusto tra "persone" che si rispettano.

Nello stesso tempo cercavamo ostinatamente di osservare e capire il mondo dei giovani, la loro condizione.

Per tutto il periodo della paura l'Associazione e la Branca hanno mantenuto alta l'attenzione al mondo. Ma soprattutto al mondo dei giovani, innanzitutto attraverso l'ascolto dell'esperienza di Capi Clan e Fuoco, ma anche cercando letture più critiche: è di quegli anni la ricerca condotta congiuntamente dalla Branca R/S e da Gioventù Aclista sotto la direzione scientifica del PAS sulla "condizione giovanile".

Dopo aver letto, osservato, valutato, abbiamo risposto ai bisogni ed alle tentazioni del mondo giovanile con gli strumenti propri del metodo della Branca R/S.

la strada: come scuola di carattere, educazione ad esplorare sentieri non percorsi o non offerti dal mercato, una strada non metaforica, ma vera che richiede fatica, competenza, avventura.

la comunità: comunità di diversi, comunità di confronto e non di vita, non nicchia o piccolo rifugio, dove si pratica l'esercizio delle piccole virtù presenza nella chiesa locale e nel territorio studio e ricerca (linguaggio) attività significative attenzione ai "piccoli della terra".



il servizio: esperienza esistenziale, non prova, non tentativo. Esperienza che solo se vera è educativa; un vero non simulato, non part-time, senza gerarchie di servizio; si possono perdere anni “propri” per gli altri solo se serve.

il cammino di fede: coerenza personale e sofferta della fede contro la spettacolarizzazione dell’evento religioso, spiritualità profonda e severa, cammino di responsabilità laicale e non di “piccolo clero”: il luogo del laico è l’agorà ed il sagrato, non la sagrestia.

Questo ha voluto dire grande impegno nella Formazione dei Capi: si chiedeva molto ai capi in termini di coerenza personale, di testimonianza, ma anche di competenza, di qui la decisione di portare la Formazione Capi ovunque, anche abbandonando i santuari a noi cari di Colico e Bracciano, di qui le prime esperienze del Campo Scuola R/S in Campania 1975, il Campo Scuola R/S in Calabria 1976.

In questo percorso si inserisce con coerenza la Route Calabrese del ‘76. Route che è figlia anche di una nuova attenzione della Branca per i problemi del mezzogiorno; sono andato a rileggermi il terzo numero del 1976 di Camminiamo Insieme tutto dedicato alla questione meridionale. Una Route coraggiosa con un tema che a distanza di anni appare leggermente ingenuo perché non teneva conto che proprio in quegli anni rallentava l’esodo dal Sud al Nord e che si stavano avviando grandi processi di ristrutturazione dell’economia e del sistema industriale; ma di questo ne parlerà Gianni Pensabene.

Anche la fine degli anni della paura può essere simbolicamente segnata da due eventi:

in Italia l’assassinio dell’operaio sindacalista Guido Rossa da parte delle BR che ne rappresenta la sconfitta definitiva; con l’attentato del 1981 di Giovanni Paolo II da parte di Ali Agca, si apre una nuova fase dei conflitti mondiali, di cui solo dopo l’11 settembre abbiamo cominciato a capire la portata.

Alla fine degli anni della paura, all’inizio degli anni ‘80 una nuova fase si è aperta nella società: la fase del rampantismo, dell’edonismo, del successo facile, dell’individualismo sfrenato, della riduzione dei giovani al solo ruolo di consumatori.

Il fascino della nostra proposta si è dovuta confrontare con questa nuova cultura dominante.

La differenza si coglie facilmente nei temi delle due Route Nazionali:

nel ‘75 alla Mandria **“Costruiamo il nostro tempo”** un messaggio tutto volto all’impegno nel mondo, educare se stessi per essere utili agli altri.

Nel 1986 ai Piani di Pezza **“Pronti a partire: le scelte per un mondo che cambia”**, un messaggio molto più personalistico, molto più volto agli aspetti educativi e metodologici.

Ma la differenza tra i due periodi si coglie anche nell’atteggiamento dei giovani: tanto nel 1975 i giovani chiedevano protagonismo fino al limite della controdipendenza, tanto mi meravigliava, ed un po’ mi preoccupava, ai Piani di Pezza nel 1986 quanto i giovani fossero troppo “obbedienti”, troppo conformisti, troppo apparentemente rispettosi delle regole.

Dopo l’86 non so cosa sia successo: ho osservato i miei figli Capi Clan, ho partecipato a diversi eventi della Branca R/S; troppo poco per dare una valutazione equilibrata e serena sulle proposte della Branca R/S e sulla vita dei Clan oggi.

Quello che ho continuato a fare è osservare con grande attenzione la realtà giovanile di cui sono ancora fortemente interessato ed appassionato e da questo punto di vista mi sembra di poter dire che oggi i giovani sono consapevoli di poter “avere” molto in termini di opportunità, di consumi, di informazioni, ma quello che chiedono disperatamente, dietro una maschera di cinismo e di superficialità, è la domanda di qualcuno che indichi “il senso della vita”, qualcuno che in un mondo fatto di “precarietà”, dalla famiglia al lavoro, rifiuti che questa precarietà diventi “sistema”, qualcuno che parli loro il linguaggio duro e difficile della “verità”, sono alla disperata ricerca di maestri e di testimoni, i giovani cercano con attenzione luoghi in cui possano vedere che i sogni giovanili diventano testimonianza di coerenza nella storia.

Se questo è anche solo parzialmente vero oggi la Branca è di fronte ad una sfida ed una opportunità.

Io credo che la sfida della Branca R/S sia ancora oggi quella di CAPIRE IL NUOVO, GUIDARE IL CAMBIAMENTO, e credo che sia oggi ancora profondamente vera la missione che Osvaldo Monass affidava al Roverismo nel 1948 ***“Il Roverismo desidera portare i giovani a realizzarsi come persone equilibrate e coerenti, poco ricettive alle suggestioni della massa, dei programmi e delle idee fatte; curiose di conoscere e progredire, in possesso di un patrimonio di idee ben chiare sui problemi fondamentali della vita; amanti della vita semplice, praticanti la vita all’aperto; orientate ad una visione ottimistica della vita; moralmente salde in una visione imperniata sui concetti di lealtà e di libertà; sensibili ai problemi della convivenza politica e sociale; animate dalla volontà e dotate di capacità concrete di servire; consapevoli della***

responsabilità e di conseguenza impegnate ad avere un fisico efficiente; il tutto animato da una fede profonda che permei ed informi di sé la vita di ogni giorno e le porti ad inserirsi coscientemente nella vita della Chiesa”

Nello stesso tempo questa esigenza di maestri e testimoni, questa domanda di ambienti dove si coltivano, valori, ideali, virtù ed impegno propri dello scoutismo e del guidismo in modo adulto ci indica una strada e ci dice che l’intuizione ed il cammino dello scoutismo degli adulti, almeno nelle intenzioni, va nella giusta direzione, perché la testimonianza degli adulti non può limitarsi a chi è direttamente coinvolto nell’impegno educativo dei giovani.

La mia convinzione è che oggi siamo di fronte ad un momento magico, ad un’opportunità forse irripetibile.

Sono ampiamente diffuse riflessioni ed intuizioni che occorre saper cogliere con grande attenzione:

la Partenza non è solo momento di scelte fondamentali personali ma è anche accettazione per tutta la vita della sfida del cambiamento di sé stessi e del mondo che ci circonda;

è ormai cresciuta la consapevolezza che si cresce per tutta la vita in modi e forme diverse, e crescere vuol dire la capacità di scegliere e non di essere scelti di fronte alle sfide della storia.

Le sfide della storia sono oggi così rapide e violente che non è pensabile, anche da adulti, affrontarle da soli, occorrono ambienti comunitari; tra queste sfide basta pensare al porsi oggi, come ai tempi di Galileo, il tema del rapporto tra scienza e potere, all’incredibile sviluppo della scienza e delle tecnologie, ai grandi squilibri economici e demografici che sono alla base dei fenomeni migratori e che determi-

nano una realtà sempre più multietnica e multiculturale della società, le sfide di un ambiente violato, un'economia globalizzata che deve trovare la strada di affrontare il tema della globalizzazione dei diritti...

Sfida del cambiamento e capacità di scegliere sono i presupposti ed il fondamento dell'educazione, ma non si dà un'educazione senza pedagogia e senza metodo, di questo oggi ha bisogno l'educazione degli adulti. Il MASCI può mettere a disposizione la sua esperienza e la sua riflessione dove ha verificato che i fondamenti del metodo scout sono utilizzabili per l'Educazione Permanente degli adulti.

C'è una grande domanda nella società e nella Chiesa di luoghi e di ambienti di Educazione Permanente per adulti accanto ai luoghi tradizionali dell'educazione dei giovani, luoghi dove maturare quelle virtù più difficili nel mondo d'oggi: la virtù della libertà, del coraggio, la virtù della obbedienza e della disobbedienza, la virtù di saper riconoscere ed indignarsi per il

male del mondo, e soprattutto la più piccola ma la più grande delle virtù (come dice Peguy), la virtù della **Speranza**.

Questo non è solo un bisogno di chi è già adulto, ma anche ciò che gli adulti, non solo quelli impegnati nel servizio educativo, debbono presentare ai giovani, perché quell'esperienza che vivono nella stagione giovanile sia credibile per tutta la vita.

C'è quindi bisogno di un movimento di adulti perché ***“la tradizione non serve a custodire le ceneri ma ad alimentare la fiamma”***.

Di qui la sfida di oggi: è necessario che tutte le forze del guidismo e dello scoutismo sappiano insieme affrontare il tema dell' "Educazione" giovanile ed adulta, senza confusioni pedagogiche ma come un grande progetto comune. Una sfida per dare speranza ai giovani e continuare a dare e rinnovare senso per tutte le stagioni della vita.



LOTTARE PER RESTARE, RESTARE PER COSTRUIRE: riflessioni all'interno del- l'esperienza Route Regionale

di Gianni PENSABENE

Vorrei ringraziare il centro Studi per avere organizzato questo incontro perché ritengo sia un fatto estremamente positivo che le persone che hanno organizzato questo evento in Calabria si fermino per riflettere trent'anni dopo. Sto chiedendomi che senso ha scambiarsi idee, quale significato può assumere un'iniziativa di questo tipo e credo che alla fine di questo incontro bisognerà tentare di consegnare ai capi dell'Agesci di oggi un messaggio che possa valere per i giovani di oggi, per i giovani che oggi sono su quelle strade che noi abbiamo percorso, perché a me piace partecipare alle celebrazioni, che però hanno senso se riescono a proiettare una luce sul presente, altrimenti ci crogioliamo solo nei ricordi.. Anch'io tenterò di dire quale è stato il contesto nel quale è nata quella route, evidenziando alcuni elementi che ci possono fare pensare.

Innanzitutto devo ricordare che ad elaborare l'idea di quella route eravamo un ristrettissimo gruppo: eravamo pochissimi, poveri in senso fisico, direi scalzi come la persona che non ha proprio niente; scalzi e senza supporto, perché prima di quell'evento in Calabria non c'era mai stata un'iniziativa che coinvolgesse così tanti giovani per parlare di loro e del loro futuro. Ma anche il luogo e il contesto in cui si sviluppò la prima idea di quell'evento era significativo: una casetta di campagna, una

sera di pioggia, cibo semplice. Nasceva in un contesto di povertà, anche di supporti: i vecchi capi dell'Asci non erano accanto a noi: eravamo tutte persone nuove che si sperimentavano con un'esperienza nuova, quindi, ripeto eravamo nuovi e senza aiuto di un qualunque genere.

L'esperienza nasce, e qui il *trait-d'union* più significativo fu Raffaele Santorelli, sulla scorta della provocazione della Route "Costruire il nostro tempo". Noi ci sentivamo interrogati da quell'appello: come volevamo, qui in Calabria, costruire il nostro tempo, nel contesto in cui viviamo? C'è da tenere presente che qui in Calabria spesso si ragiona e si vive sull'onda lunga di esperienze nate altrove; noi respiravamo l'onda lunga di un'effervescenza di cambiamento, del voler essere impegnati da protagonisti; c'erano stagioni di larga partecipazione e anche qui, in alcune foto, si vede che vestivamo ed eravamo acconciati come si usava a quel tempo, con barba lunga, eskimo e agenda di ordinanza. Ma dietro questo aspetto fisico che ci qualificava come alternativi ad un sistema che non ci piaceva, che volevamo più ricco di idealità e di radicalità c'erano anche delle idealità e delle motivazioni valide, a mio giudizio e, devo dire, anche una certa dose di coraggio. Nel manifesto della route c'era scritto, ad esempio, che volevamo cambiare la Chiesa perché quella Chiesa, così com'era non ci piaceva; la cosa fece scalpore e per questo ci furono dei problemi: io stesso fui convocato dall'Arcivescovo monsignor Ferro, allora presidente della Commissione Episcopale Calabrese; ci fu anche una riunione del consiglio pastorale della diocesi di Reggio Calabria che ebbe come punto di discussione proprio la Route regionale. Ci salvò da un'espulsione l'ombrello atomico che era don Italo Calabrò, vicario generale dell'epoca.

Cosa si viveva e cosa c'è dentro le poche righe del manifesto. Riccardo parlava di pedagogia educativa, di filosofia educativa: io ho segnato pochi punti che trovo ancora molto attuali.

PRIMO:

Un'educazione che noi non volevamo vivere in modo asettico, uguale in Calabria come in Trentino, ma un'educazione fortemente incarnata nella realtà, intendendo che uno si fa piena umanità di quello che vive, che prendeva carne, che condivideva pienamente con gli altri le mille difficoltà che vivevano ad esempio i nostri giovani, che dovevano prendere una valigia e andare via; di fronte a questa situazione noi non volevamo essere educativamente neutri, al di sopra delle parti, ma volevamo incarnarci nella situazione dei giovani calabresi; d'altronde è sociologicamente noto che il momento più delicato della vita dell'uomo è quello formativo in cui si costruisce il capitale umano di ciascuno; in questo momento noi volevamo essere incisivi.

SECONDO (è molto legato al primo):

L'educazione che volevamo vivere noi non era epidermica, che non intaccasse le scelte profonde di ciascuno; ricordo un motto dell'epoca che diceva che l'educazione non è come una goccia di mercurio che scivola e non lascia traccia.

Ricordo molto bene la redazione del giornalino che facevamo anche di notte, che era una palestra di educazione politica, in cui i dibattiti fra quelli, diciamo così, di centro sinistra e di centro destra, che erano diventati una palestra di confronto abbastanza dura.

L'educazione era un fatto vivo che ciascuno sperimentava su di sé: quando penso alle persone che hanno vissuto quella route, io vedo persone che nella loro vita,

allora come oggi, hanno tentato, pur con limiti e insufficienze, hanno tentato di portare a fondo quelle idee ed esperienze che allora avevano vissuto: tanta gente, ancora oggi, porta nella sua esperienza lavorativa e professionale il marchio, direi, di quelle scelte vissute, condivise e scelte.

Il tratto caratteristico di quelle cose che noi avevano discusso sono rimaste impresse nella nostra vita e nelle nostre scelte.

L'educazione si dice che sia una sorta di sperimentazione ed una esplorazione: l'esploratore osserva la realtà e poi la comunica agli altri. Noi sperimentavamo sulla nostra pelle: le mille compromissioni con cui ci confrontavamo quotidianamente, ci portavano a mettere in discussione le nostre idee: "lottare per restare restare per costruire" era un motto di risposta anche a tutto questo.

TERZO:

L'educazione come legame formidabile, non scisso, tra i valori che avevamo dentro e la vita che vivevamo. C'era questo legame che aveva la propria centralità nella nostra capacità di essere testimoni; io sono convinto, come credo molti di noi, che le parole da sole non possono essere sufficienti, in realtà difficili, a cambiare le cose: solo la testimonianza concreta può cambiare le cose: una testimonianza vera che trovava le sue radici profonde nelle forti motivazioni che agivano da molla su noi stessi, in cui credevamo perché sapevamo che valeva la pena crederci: il senso della giustizia, la condivisione con gli svantaggiati, con i poveri, nel realizzare uno scoutismo diverso, nel voler una Chiesa più aderente alla realtà.

Io ricordo il lavoro del giornalino che realizzavamo nel nostro gruppo a Catona, da cui è nato poi il nucleo di Strade del Meridione; Mario Caserta, che ha poi rac-

colto tutto quel lavoro, mi diceva: “Ma che coraggio abbiamo avuto a scrivere queste cose!”; in effetti quel lavoro testimoniava la grande idealità, forse anche una forte carica utopica, che ci muoveva.

Ci rendevamo conto che valeva la pena di credere fortemente: la testimonianza che tentavamo di dare con le nostre scelte personali forniva una serie di ragioni per cui ritenevamo utile, nonostante tutto, dare continuità al nostro impegno, anche se qualcuno poi se ne andava; invece quella testimonianza, anche se costava, ci dava ulteriori motivazioni ad andare avanti.

Ci si ricorderà di una frase all'epoca famosa “Una volta che si mette mano all'aratro non si può guardare indietro”, perché se si comincia una battaglia non si può lasciarla a metà.

La penultima cosa: l'educazione vissuta come lettura critica della realtà.

In quegli anni avevo conosciuto un sacerdote saveriano e avevo cominciato a studiare Paulo Freire che diceva che lo sforzo che bisogna fare nello sforzo educativo era quello di passare da una visione magica (i

contadini del Brasile, quando perdevano il raccolto per un evento naturale, ne attribuivano la colpa al vicino) e manipolatoria delle coscienze ad una visione critica della realtà. Noi volevamo praticare un'educazione che fosse una lettura critica della realtà secondo il modello ben spiegato da Freire stesso: prassi-teoria-prassi cioè vedere-giudicare-agire, oppure vivere-fermarsi-ripartire, (credo che ciascuno ricordi la canzone spingerò i miei passi sulla strada) con la consapevolezza della necessità di liberarsi, sapendo che la liberazione non è un regalo che gli altri ci fanno, ma una conquista che noi otteniamo, autoliberandoci da tutta una serie di cose.

L'ultimo punto riguarda l'educazione come profezia, come utopia e come speranza.

Tante volte ci soffermavamo su questi temi.

La profezia vista come gesto forte: tutti quelli che hanno deciso di fermarsi in Calabria hanno compiuto un gesto, forse solitario ma concreto, di profezia e noi restando volevamo far porre a tutti attenzione sulla nostra realtà. Credo che la cosa



abbia avuto successo, perché il motto “Lottare per restare restare per costruire” fu ripreso poi da varie organizzazioni, che ne compresero il senso intrinseco. Per noi, questa spinta alla profezia veniva dall’esigenza, che noi avevamo, di liberazione delle nostre coscienze.

L’utopia, che per molti è solo come un sogno, per noi era una ricerca di concretezza, una voglia di realtà concreta di cambiamento e di speranza; una voglia di andare oltre l’orizzonte per dire che le cose così com’erano non ci piacevano, ma noi volevamo andare oltre: la frase del manifesto della Route che ho citato, “Vogliamo una Chiesa diversa perché la chiesa così com’è non ci piace” la dice tutta sul nostro desiderio di cambiamento.

Infine, l’utopia si deve trasformare in progetto.

Anche oggi mi piacerebbe che l’utopia che noi abbiamo manifestato e vissuto si possa trasformare, per i giovani che vivono in

Calabria, in una proposta per rimodulare la tensione di un tempo nella società di oggi. Io credo che oggi la Calabria stia vivendo un momento di crisi profonda da un punto di vista politico e istituzionale, dato che da noi la politica è centrale, molto più che in altre parti d’Italia, e se non funziona è una cappa di oppressione terribile. Penso che oggi bisognerebbe ricontestualizzare il nostro impegno e il nostro progetto educativo; per quello che sento oggi, io credo che bisognerebbe puntare ad una educazione politica non campata in aria, non teorica, ma indirizzata a come bisogna fare politica nel contesto calabrese perché, per riprendere una frase di un professore universitario Achille Cersosimo, riportata dal “Quotidiano”, abbiamo una classe politica che naviga nel discredito più totale ma ha il consenso: sembrerebbe un controsenso, perché chi non ha credito non potrebbe avere consenso: ma qui da noi il paradosso è talvolta più vero del reale.



Fede e scoutismo alla Route Regionale del 1976

ovvero

“Come si conciliavano in quegli anni le tensioni giovanili sulla appartenenza alla fede dentro lo scenario della Chiesa calabrese intorno agli anni '70?”

di don Pasquale LUZZO

Credo che la Chiesa calabrese all'epoca non avesse una fisionomia univoca, ma si presentava con caratteristiche diverse, maturate negli anni dalle varie Diocesi, secondo anche il carisma del proprio Vescovo, di qualche uomo di Chiesa che faceva sentire il proprio peso, di qualche gruppo ecclesiale che a volte, volontariamente o no, diventava egemonico.

C'è da fare in proposito una precisazione necessaria nel ricordare quel periodo in cui la Chiesa – anche quella calabrese – pur vivendo molteplici contrasti fra orientamenti aperti o conservatori, promuoveva un cambiamento di mentalità e di pastorale, aprendo nuovi cammini e speranze. Già il concilio aveva sostituito l'ecclesiologia della “Cristianità” con quella del “Popolo di Dio”, cioè di un popolo che non è coestensivo al mondo, ma di cui fa parte, del quale condivide le vicende pur trascendendole, perché la Chiesa è “Mistero” di salvezza che va oltre la Storia. Questo concetto di CHIESA-POPOLO apriva la possibilità di ammettere e valorizzare carismi e diversità per cui l'apostolato dei laici poteva vivere vari tipi di rapporti con la gerarchia, a secondo delle forme e dell'oggetto dell'apostolato.

Questa precisazione è importante perché ci invita alla cautela nel formulare giudizi, e ci mostra la fatica di chi, avendo, per cos' dire, le mani in pasta, spesso si faceva guidare dallo Spirito che suscita varietà di forme e gesti originali perché “lo spirito spira dove vuole...”.

Chi operava, di conseguenza, aveva forte la coscienza che ciò che faceva non era l'approdo perché “è camminando che si apre cammino”.

Allora capite la difficoltà di fare analisi precise e puntuali nel cercare di dare una fisionomia ad anni sicuramente di grande fermento.

Cercherò pertanto di riferire, per quanto mi possa ricordare, su fatti che potranno anche sembrare “fatterelli” ma che avevano peso nel dibattito del tempo; oltre a ciò, vorrei comunicare anche le sensazioni che questi fatti suscitavano, nella speranza che ciò possa essere utile o, quanto meno, aiuti a capire.

Per prima cosa, quelli che partecipavano alla Route Regionale “Lottare per restare, restare per costruire”, come peraltro tutti quelli che vivevano lo scoutismo in quegli anni, avevano fatto – direttamente o indirettamente – l'esperienza della prima Route Nazionale alla Mandria di Torino. In quella Route, il cui titolo era “Costruiamo il nostro tempo”, avevamo capito che, con l'AGESCI, ci eravamo imbarcati in un cammino che difficilmente poteva essere preso tranquillamente per mano, come succedeva in altri ambiti educativi, come la scuola, la famiglia o altre associazioni cattoliche. Era un cammino non semplice, anzi, in effetti, molto complicato.

Farò adesso qualche accenno a quanto ha detto poco fa Riccardo della Rocca.

Di quella Route nazionale ricordo alcune cose significative con le relative sensazioni ricavate, importanti per capire il clima del tempo.

arrivo al campo fisso: fu un impatto davvero strano, specie per noi meridionali, dato che sembrava un'isola.

- il discorso di G. Lombardi sul rimbocarsi le maniche con tutto il rischio e la fatica di farsi coinvolgere in un impegno sociale marcato con l'invito ad uscire e acquisire la dimensione del mondo.
- il clima di contestazione che affinava il senso e l'atteggiamento critico e che si concretizzava, ad esempio, nel rifiuto di prodotti che avevano provenienze sospette o nell'impedire ad un complesso di esibirsi perché era stato pagato e non composto da scout. Si rilevava la bellezza e la capacità di partire da queste contestazioni e, facendone un uso pedagogico, farli divenire motivo di formazione e rafforzamento dell'unità.
- la meravigliosa veglia "La torre di Babele", che apriva spiragli di catechesi insieme ai percorsi (carrefours) formativi di fede, realizzati attraverso la presenza di persone significative che non si presentavano come maestri ma soprattutto come testimoni.

Queste esperienze, con sullo sfondo la persistente contestazione che la faceva da padrona sul mondo giovanile-scolastico e la caduta di interesse che registravano altre associazioni cattoliche, dà l'immagine quasi plastica della complessità in cui l'associazione si dibatteva.

Un'associazione la nostra che voleva comunicare con i tempi senza negare le sue radici rimanendo in una chiesa che garantiva la sponsorizzazione di un ordine morale, forse anche economico e certamente di immagine.

In Calabria c'erano capi e anche ragazzi intelligenti che capivano tutto questo e cercavano di inserirsi nel discorso in modo autonomo e originale.

Purtroppo però, a mio parere, questa autonomia e originalità era spesso precostituita e aveva dei referenti ben definiti, spesso in ambiti politici. A seconda delle sfere di appartenenza (leggi schieramento ideologico mutuati al di fuori dell'associazione da destra, sinistra o anche da ideologie extraparlamentari), capi e ragazzi si muovevano con più o meno marcata litigiosità, che per alcuni era anche un sistema per procurarsi spazi da occupare; per altri, invece, era una vera e propria ricerca per aprire un cammino all'Associazione e, di conseguenza, per la crescita della società e della Chiesa. Spesso si presumeva di definire e limitare geograficamente questi spazi di appartenenza ideologica (evitiamo i particolari...!)



L'offerta della proposta di fede entrava allora non solo nel suo aspetto morale, ma soprattutto con i temi biblici della Paternità di Dio, dell'Esodo con il suo rappresentare il cammino di liberazione, del profetismo, delle incarnazioni, del farsi fratello, del mistero Pasquale; in questo modo si tentava di ricomporre l'Associazione e rilanciarla nel cammino formativo e legarla alla comunità locale – la Chiesa. Quest'ultimo tentativo diventava più importante perché nella coscienza dei giovani, un diffuso rifiuto delle forme di Chiesa si accompagnava al sopravvento dell'ortoprassi, cioè il fatto che aveva minore importanza quello che si credeva, o meglio, quello che si professava di credere, mentre acquisiva maggiore importanza ciò che si viveva, cioè i valori. E spesso i valori cristiani venivano vissuti più intensamente anche senza passare attraverso le forme proprie sacramentali e liturgiche della Chiesa. Si viveva quindi una crisi della Chiesa e delle credenze, più che una crisi della "fede" religiosa.

Una cosa interessante è che forse mai come allora la figura di Cristo è stata presente. C'era un serio interesse per Colui che aveva predicato l'amore per i nemici, la povertà, la condivisione dei beni.

Nonostante gli sforzi che anche alcuni Assistenti facevano in certe circostanze e con alcune persone, bastava un nonnulla per sollevare polemiche che raggiungevano le stanze della gerarchia.

Per la Chiesa calabrese, gli scouts costituivano un problema, soprattutto sotto l'aspetto morale, per il portare avanti la loro idea di coeducazione; concetto, questo, ampio e bello, al quale però spesso si dava il nome di promiscuità, aprendo un dibattito infinito che si protrasse nei gruppi, nelle parrocchie fino alla conferenza episcopale calabrese. Il brutto era

che il dibattito partiva da episodi stupidi, che potevano rimanere nell'ambito ristretto in cui erano avvenuti.

Lo sforzo di offrire momenti e segni di fede adeguati alla vita scoutistica, secondo un linguaggio che stava cambiando, suscitavano critiche, proteste e, in diverse diocesi, processi.

Dico genericamente di alcuni gesti liturgici non strettamente canonici, come la messa itinerante, la gavetta che diventava calice, la celebrazione dell'Eucarestia fatta con pane improvvisato e comune.

C'era chi raccontava di aver visto, durante la Messa, recitare il Padre Nostro con il pugno chiuso e il braccio teso; c'era chi si lamentava di letture bibliche con sottolineature sociali e politiche o chi aveva sentito definire il discorso della montagna "il Manifesto".

Questi fatti che suscitavano critiche, opportune o inopportune, venivano riportati fuori dal contesto in cui erano avvenuti, sottolineando solo l'aspetto trasgressivo, innescavano la polemica coinvolgendo, con diversi ruoli, vescovi, parroci, assistenti. Succedeva allora che chi stava veramente dentro l'associazione capiva e misurava l'entità reale dell'accaduto, altri invece sputavano sentenza, altri, con responsabilità, e mi riferisco ad alcuni vescovi (come Ferro e Palatucci. Li nomino perché ormai sono passati alla Casa del Padre), in occasioni difficili di cui ho contezza personale, riuscirono a fare discernimento veramente cristiano e non politico o carnale.

Capite allora che tutto questo faceva perdere tempo all'azione educativa, alla maturazione di una coscienza critica e alla possibilità di comporre un progetto condiviso. E la Route fu un progetto condiviso.

In quel clima fu una cosa veramente bella: un miracolo come intuizione ed esecu-

zione; sicuramente contribuì alla sua buona riuscita anche la proposta di fede che nel programma non era preminente.

La proposta di fede entrava in quella Route, come in ogni attività di allora, non certo come dal PUC in poi ci viene suggerito.

L'AGESCI infatti, allora, raccolse la bella tradizione che l'AGI aveva sviluppato nel cammino di fede e che aveva portato avanti quando era divisa dall'ASCI. La proposta di fede che allora si faceva, partiva dalla consapevolezza di noi assistenti che nei giovani vi era una mentalità diffusa che la religione era qualcosa di infantile,

improponibile, alienante e che la fisionomia di Dio che i giovani rifiutavano, non era la fisionomia del nostro Dio (il Dio in cui credi, J. Arias).

Si tentava allora di mostrare il vero volto di Dio, del Dio che produce vita, amore, uomini veri, liberi, capaci di aprire la storia al futuro. Era il tentativo di inserire nelle dinamiche educative la Fede come completamento della formazione della personalità.

Che fatica allora!!! Ma... santa benedizione... era il seme che stava sotto la neve... se oggi mangiamo qualche frutto... chissà! La fatica non fu vana.



Due generazioni di ventenni calabresi a confronto: 1976-2006

Centro della giornata è stata la Tavola Rotonda fra tre r/s del 1976 e tre r/s di oggi.

Lo scopo di questo momento era mettere a confronto sui temi della Route due generazioni divise da un trentennio, capire che percezione si aveva e si ha dei grandi problemi che affliggono la Calabria purtroppo molti dei quali ancora irrisolti, (disoccupazione, marginalità rispetto al contesto italiano/europeo, clientelismo, classe politica, sviluppo economico...)

Il dibattito ha evidenziato alcuni passaggi

interessanti che ci permette di tracciare un identikit dei ventenni di oggi e di quelli del 1976 e che proviamo a sintetizzare di seguito.

Nel 1976 si registrava una forte *capacità di mobilitazione* delle classi giovanili sui temi di interesse generale della società, frutto di una coscienza civile più attenta, di un atteggiamento politico di fondo che veniva alimentato sicuramente dalla forte ideologizzazione che a quel tempo permeava la società italiana, il tutto vissuto con sana passione civile ma non sempre senza incoerenze. Oggi questo fenomeno mobilitativo, dopo un lungo periodo di silenzio tombale, sembra timidamente riemergere anche se non come frutto di un percorso di elaborazione più o meno politico e collettivo, ma come reazione a fatti eclatanti di cronaca, vedi “i ragazzi di Locri” e l’esperienza successiva, tutta da



seguire negli sviluppi, “dei ragazzi di Lamezia”. Un sussulto positivo di coscienze libere, che esprimono a volte anche la propria rabbia ma capaci comunque di fare una buona mobilitazione, di mandare messaggi efficaci, in questo facilitati dai mezzi di comunicazione attuali: televisione, internet, posta elettronica, sms. L’idea della mobilitazione personale sottende la voglia di esserci in prima persona fuori da logiche di delega, sia nel ’76 che oggi era ed è un modo per credere nel futuro, per manifestare la volontà di sentirsi vivi in contesti sociali che tendono alla conservazione e che invitano a lasciare le cose tranquille per come stanno. Questo impegno per una dimensione pubblica era evidente e riempiva le giornate di molti giovani nel ’76, oggi è ancora forte il senso di rassegnazione che porta a credere impossibile un cambiamento sostanziale delle dinamiche sociali che interessano il territorio calabrese, ciò comporta un ripiegamento sulla sfera privata e spiega anche un recuperato *senso della famiglia* che viene vissuto dai giovani, a differenza del ’76 quando la contestazione tra la generazione dei padri e quella dei figli era molto accesa, a tratti aspra. La voglia di cambiamento non ammetteva sconti, si misurava a partire dai contesti vicini (rapporti amicali, famiglia, compagni di scuola) e faceva i conti inoltre con un *gap culturale* e di titolo di studio tra genitori e figli molto più evidente rispetto a quello di oggi.

La concezione della *classe politica* nelle due generazioni è rimasta pressoché immutata, cambiano i verbi e gli aggettivi, ma il giudizio è quello di una classe dirigente incapace di governare i processi che possono portare benessere e sviluppo economico, culturale, sociale.

Il forte impegno vissuto a metà degli anni

’70 si è misurato ad un certo punto con la richiesta ineludibile di fare un passo oltre..., il che significava assumere responsabilità dirette in politica, un misurarsi quindi con la realtà calabrese ma da classe dirigente. E qui, forse, in molti subentrò un po’ di paura, nella coscienza del compito proibitivo che ciò richiedeva, e magari anche consapevoli che questo poteva significare l’anticamera della fine di un impegno attivo nelle file dello scoutismo. Ora è vero che comunque l’azione educativa-pedagogica svolge un’azione politica sul territorio ma la sfida del cambiamento imponeva e impone l’assunzione diretta di responsabilità nei luoghi decisionali. Per i più l’esperienza all’interno dei gruppi scout sembrava e sembra più rassicurante, ci si sentiva e ci sente a proprio agio nella passione di quel grande gioco della vita che è ancora oggi lo scoutismo. Alla fine questo rischia di essere un limite, si farebbe bene ad avviare una riflessione generale che dal significato della Partenza in branca R/S arrivi sino al senso di una permanenza ad oltranza come Capo in Co.Ca.

Questo passo oltre...fu comunque compiuto da tanti che vissero con serietà un *impegno in politica* fecondo, in taluni casi terminato per logorio, in altri casi ancora oggi duraturo e che è stato motivo di testimonianza per le generazioni successive sia di R/S che di Capi.

Anche in coloro i quali non vissero un impegno diretto, è rimasta comunque ben individuata una carica emotiva di sogno, che seppur levigata dagli anni e dall’esperienza, fa trasparire una capacità comunque di vivere e testimoniare i valori vissuti nella propria vita, e nella capacità di infiammarsi ancora per gli ideali di allora. Nei giovani d’oggi, invece, emerge molto più un atteggiamento del vivere giorno per

giorno cogliendo le opportunità che il mondo ti offre, senza farsi troppe illusioni o sogni, e la possibilità di andar via è messa nel conto senza troppe remore. Il pensiero di un impegno diretto in politica sembra non sfiorare minimamente gli R/S di oggi che registrano come troppo infido il terreno della politica, politica che parla spesso dei giovani nei convegni, nelle dichiarazioni in TV, ma si guarda bene poi dall'offrire uno spazio nella vita interna dei partiti, favorendo quindi un impegno e un salutare ricambio generazionale.

La domanda ultima che ci si è posti è cosa si può fare oggi, con l'esperienza accumulata nel corso degli anni, per dar corso a proposte educative e non solo educative che possano essere un contributo per la società calabrese? In questo dobbiamo ammettere lealmente che occorre registrare oggi una impasse, alimentata da questa

sorte di *tempo dell'attesa* che viviamo.

Degli R/S di oggi risuona forte quel *"Dateci una mano"* pronunciato con inquietudine quel giorno a Lamezia nei confronti degli R/S di ieri, una richiesta che per certi aspetti invoca e sostiene quell'idea del *"Patto fra generazioni"* di cui si parla ogni tanto, dall'altra racchiude tutta l'ansia che attraversa le generazioni dei ventenni di oggi e pone agli R/S di un tempo una domanda che interpella sì le coscienze dei singoli, ma che necessita di una sponda istituzionale (Agesci-Masci...) che raccolga le idee e le provocazioni e ne componga una proposta condivisa per una rinnovata *"voglia di lottare, di restare, di costruire"*.

*(Sintesi prodotta a cura di Carmelo Trunfio,
per conto del Centro Studi Lembo)*



La proposta AGESCI fra post-adolescenza e pre-adultità

di Chiara SAPIGNI (Presidente Agesci)

Nota: resoconto stenografico in mancanza di un testo scritto della relatrice

Uno dei compiti degli educatori è provare a cogliere le domande di senso che i giovani pongono, domande che spesso non riescono ad andare a fondo, fare un pezzo di strada insieme a loro aiutandoli a spingere in profondità queste domande è sfida prioritaria per un educatore, sfida che apre nuovi orizzonti ai ragazzi/e.

Certo la complessità della realtà attuale va in direzione opposta, ovvero spinge ad evitare di farsi troppe domande, anche noi adulti spesso ci sentiamo disarmati davanti ai cambiamenti repentini della società, per questo servono oggi educatori attenti, maturi, capaci di fare proposte serie e non banali, perché la banalità degli adulti produce ragazzi svogliati e incapaci.

Anziché ripetere formule o dettare ricette, il criterio di far porre domande rimane vincente in campo educativo. L'esperienza scout impara a fare piccoli passi che infondono fiducia e aiutano a credere nella speranza, è questo, è fare pedagogia della speranza altrimenti quando sentono parlare di Speranza messianica si sentono smarriti e non capiscono cosa vuol dire. [...]

Nel processo educativo gli adulti imparano ad essere cambiati dai giovani, e in una associazione come l'Agesci basata su volontari non retribuiti, è oggi importante fare questa sottolineatura, perché mantiene la relazione educativa in un clima fraterno e non professionale. [...]



Oggi è sicuramente importante esserci, prendere posizione sulle questioni che ci toccano da vicino, senza farsi prendere la mano però dall'esserci a tutti i costi, il prezenzialismo non appartiene alla nostra cultura. [...]

La comunità Capi ha in sé un che di profetico, in quanto non è una comunità autoreferenziale, che vive per se stessa e per gli adulti che la compongono, ma è una *comunità verso...* verso i giovani, motivo ineludibile e caratterizzante rispetto al panorama generale delle aggregazioni ecclesiali e non, oggi in Italia. In un momento difficile dal punto di vista politico, con una classe politica senza radici, spesso molti capi si sentono chiamati ad un impegno politico più o meno diretto, e questa è una esperienza arricchente per l'individuo che la compie, per i capi e i ragazzi che gli stanno vicino, insomma per tutta l'associazione, esiste anche un impegno sociale sul quale forse serve avviare una riflessione oggi in Associazione. [...]

Mi viene da pensare al clima di contrapposizione esistente oggi nel nostro Paese, e all'esigenza già avvertita da più parti di superare questa fase di contrapposizioni, un'Associazione come la nostra può sicuramente svolgere un ruolo in tal senso, e ciò presuppone un servizio sociale.

ELENCO PARTECIPANTI AL CONVEGNO 10/12/2006

ALBINO Mimmo
AMBROSIO Diego
BELLOMI M. Rachele
CALANDRUCCIO Sandro
CALIMERI Claudio
CALINDRO Antonio
CAMPISI Rita Enrica
CANDIDO Rosario
CARDAMONE Mafalda
CASERTA Mario
CHILA' Giuseppe
CONSOLI Giacomo
CORRADO Giuseppe
COSTANZO Angela
D'ASCOLA Angela
DE FAZIO Giovanna
DELLA ROCCA Riccardo
DURANTE Caterina
FAGA' Francesco
FERRARO Maria Felicia
FLOCCARI Luigi
GALATI Marina
GAMBARDELLA Rita
GRECO Silvio
GREMBIALE Elisabetta
IANNAZZO Caterina
IDONE Pietro
LAGANA' Francesca
LUZZO don Pasquale
MAIOLO Ippolito
MARCHETTI Francesco
MARINO Fausto
MASTROIANNI Mario
MAZZEI Luigi

MERCURI Elisabetta
MURACA Carmelina
NICOLO' Velia
PELUSO Rita
PENSABENE Gianni
PIETRAMALA Ennio
PILEGGI Gaetana
POLLICI Rosetta
PORCELLI Bruno
PRATICO' Manuela
PUCCI Maurizio
RASO Lara
REPACI Sandro
RICHICHI Aldo
RIZZO Aldo
ROMEO Franco
RUBERTO Maria Cristina
RUBERTO Francesco
RUSSO Raffaele
SANTORELLI Raffaele
SAPIGNI Chiara
SARACENO Peppe
SCAGLIOLA Marco
SCAGLIONE Aurelio
SCHIRRIPA Vincenzo
SILVESTRO Rocco
SIMA Enrico
SORRENTINO Davide
STELLA Francesco
TALARICO Maria
TEOCOLI Leonardo
TROPEA Sara
TRUNFIO Carmelo
ZAFFINA Teresa

CAMMINIAMO INSIEME

del 16/09/1976

di Nino SERRAO e Nino ALOI

Reggio Calabria 3

Articolo **CONTRO ROUTE** **REGIONALE AGESCI CALABRIA**

Nel periodo dal 16 al 23 agosto si è svolta in Calabria la prima Route regionale R/S. Dopo la partecipazione alla suddetta Route, sentiamo il dovere di informare tutti i Rovers e le Scolte di quanto avvenuto nei famosi sette giorni. La Route si è articolata in quattro giorni di campo mobile ed in tre giorni di campo fisso. Analizziamo quindi con ordine quanto avvenuto.



Innanzitutto tutto il percorso eseguito dal nostro Clan di formazione non presentava alcuna difficoltà tanto da sembrare una vera e propria passeggiata. Il posto scelto per il campo presentava invece una notevole percentuale di umidità tanto da minare la salute di quanti hanno preso parte alla Route. L'organizzazione, molto discutibile, è quasi totalmente mancata, gli orari di campo sono stati pressoché ignorati e quindi non rispettati, si è riscontrata la quasi totale mancanza di perfette divise (infatti su 92 partecipanti solo 6 o 7 scouts di Reggio erano in divisa), per non parlare poi della tentata strumentalizzazione partitica con canzoni, riunioni, carrefours di ben precisa estrazione politica!! (SINISTRA!!!). Al campo fisso inoltre, è stato usato un linguaggio finora sconosciuto negli ambienti scouts, appellando le riunioni con il nome di "ASSEMBLEE" (ispirandosi forse alle assemblee popolari), non sono mancate le imprecazioni e, lo ripetiamo, le canzoni di lotta cantate ben sfacciatamente da alcuni clan. E veniamo quindi al colmo rendendo noto **che** alla Route hanno preso parte ben sei persone non tesserate all'AGESCI, ma alcune di loro iscritte a partiti politici della sinistra extraparlamentare. Il compito di queste persone è rimasto pressoché un mistero ma si è saputo che hanno addirittura preso parte all'organizzazione della Route tenendo forse dal di fuori di iniziare la strumentalizzazione partitica. Il bello arriva poi quando si viene a conoscenza che alcuni scouts, allorché non interessati all'attività che si stava svolgendo, si alzavano tranquillamente per andare a passeggiare nei boschi.

Tutto questo è ciò che è avvenuto alla prima Route regionale R/S di Calabria. Il tema «Lottare per restare, restare per costruire» ci sembra non sia stato toccato

allorché si considera ciò che è stata la Route. Sul numero di giugno di CI. stava scritto: «L'avvenimento è di estrema importanza per la vita della branca in regione, perché non si tratta tanto di incontrarsi insieme il più numerosi possibile, quanto di fare del tema scelto l'occasione per un grosso sforzo di riflessione e di slancio per la crescita della branca in una prospettiva regionale e meridionale». Oltre a notare l'estrema contraddizione tra quello che si è detto e ciò che si è fatto, ci domandiamo dove siamo andati a finire, se è veramente questa l'amara realtà che si presenta ai nostri occhi oppure siamo noi che non riusciamo a comprendere? Lottare per restare; restare per costruire non significava cantare canzoni di lotta, partecipare in borghese come tanti turisti o disertare le

riunioni; il tema era ed è tuttora carico di responsabilità, di prospettive, cose che non abbiamo assolutamente notato a questa Route che doveva essere ben altra cosa. Non si prenda il nostro articolo come strumento di polemica, bensì come una fraterna critica senz'altro costruttiva.

Volevamo conoscere una realtà diversa, ma ciò nonostante, sono mancate anche le conclusioni (ed in un clima del genere è perfettamente concepibile). Vogliamo sperare che la branca non debba essere madrina delle prospettive sociali e politiche che si stanno presentando. Il futuro dell'associazione sta nelle nostre mani. Non roviniamo questo bel gioco che papà B.P. ci ha regalato, altrimenti non saremmo riconoscenti nei suoi confronti!

Buona Strada.



Articolo **PRO ROUTE** **REGIONALE AGESCI CALABRIA**

Si è conclusa a Molochio, in Calabria, la prima route regionale dell'Agesci avente come tema "Lottare per Restare, Restare per Costruire". Dopo i tre giorni di campo mobile che i partecipanti hanno fatto divisi in due clans di formazione, (i rovers e le scolte presenti erano 97 persone) si sono ritrovati al campo fisso di Molochio, per confrontare le loro esperienze di campo mobile e quelle che durante la preparazione alla route sono state vissute, il metodo con il quale è stata organizzata e vissuta la route, è stato quello del completo coinvolgimento di tutti alla realizzazione di questa prima esperienza della branca in Calabria. Dato il tema, che impegnava tutti a una più profonda lettura della realtà meridionale numerosissimi sono stati gli stands e i carrefours sulla struttura politica, sociale, economica e geografica della nostra Calabria. Interessanti sono pure stati i dibattiti e gli scambi di idee fra tutti i partecipanti, che si trovavano insieme per la prima volta dinnanzi a un così impegnativo progetto di costruzione di una nuova realtà, provenienti da ambienti e da esperienze diverse fra di loro, ed anche se più di una volta non tutto è andato liscio come si sarebbe desiderato, se non tutto ha funzionato bene, se qualcuno ha messo questa esperienza nel sacco di quelle negative, sarebbe assurdo ignorare e non mettere a frutto questo balzo in avanti che è stato compiuto in questo

periodo dalla branca, anche perché tutti i momenti di una esperienza del genere vanno vissuti e considerati fino in fondo, senza lasciare quelli meno belli e prendere come bagaglio i migliori. Non vuole dunque, questa della route, essere la fine di una esperienza, ma la nascita di un progetto; un progetto che vuole dimostrare la volontà dei giovani del meridione di cambiare la loro realtà per creare un futuro che appartiene a loro, che loro hanno costruito con i mattoni della volontà, della speranza, della fede e della sofferenza. Giovani esterni alle comunità di rovers e di scolte hanno partecipato a questa route regionale, abbiamo dato a queste poche persone la possibilità di vivere questa esperienza di strada e di confronto insieme a noi proprio perché convinti che la nostra proposta di lotta e di cammino sia una proposta concreta per contribuire a "costruire il nostro tempo" ed anche perché volevamo confrontarci con giovani che vivono forse staccati da noi negli intenti e nella vita. Anche questo è stato un passo avanti, giovani che noi non conoscevamo hanno lavorato con noi, soffrendo e sperando lungo il cammino come nell'eucaristia e ci hanno insegnato che è dal buio più completo che nasce la luce, e che le fiammelle di questa luce non debbono essere portate da pochi eletti ma da tutti, per accendere un grande fuoco d'amore sulla terra.

di Sandro REPACI

Pattuglia Reg. Branca R/S Calabria

Articolo PATTUGLIA R/S ROUTE REGIONALE AGESCI

Dopo la pubblicazione dei due articoli **PRO** e **CONTRO** sulla route regionale in Calabria, sul n. 16 di Settembre, **la Pattuglia Regionale di Branca**, anche su invito della redazione, risponde alle argomentazioni di Nino & Nino di Reggio Calabria.

LA STRADA. Non crediamo innanzitutto che per fare Strada occorran burroni da attraversare e fiumi impetuosi da guardare. Fare strada non vuoi dire *solo* affrontare difficoltà naturali, ma anche e soprattutto superare barriere invisibili ma molto più consistenti di una montagna, quelle barriere che calano fra persona e persona, comunità e comunità, e questo non dipende dal percorso, ma da coloro che camminano insieme. In ogni caso, credo che mai una cosa del genere dovrebbe riuscire a compromettere l'esito di una route, che è fatta da noi e non dalla natura.

IL CAMPO. Tutte le comunità che hanno partecipato *attivamente* alla preparazione della route, sanno che il campo fisso era stato costruito in una località diversa da quella in cui abbiamo dovuto sistemarlo all'ultimo momento (questo spiega le carenze di servizi) dato che la località che avevamo scelto prima è stata disboscata il giorno prima del nostro arrivo e tutti gli

impianti sono andati distrutti. (Dobbiamo anzi ringraziare Franco ROMEO e la sua equipe di rovers del lavoro immane che hanno compiuto per assicurarci un minimo di organizzazione). Comunque la salute dei rovers e le scelte non crediamo sia stata minata in maniera irreparabile da un po' di umidità che non siamo stati noi, ma il tempo a provocare. Se gli orari non sono stati rispettati non è colpa di uno o due, ma di tutti, in quanto in una route crediamo che ognuno sia responsabile di ciò che fa e di ciò che non vuole fare. Crediamo comunque che se tutto fosse andato liscio e alla perfezione ci saremmo annoiati a morte !!!

LA POLITICA. Vorremmo che qualcuno ci spiegasse come un carrefour sulla struttura politica della Calabria, sulla economia calabrese, sulle caratteristiche geografiche della Calabria, sull'escursionismo, ecc, possa avere una precisa estrazione politica (SINISTRA), come dicono i fratelli di Reggio, così come vorremmo sapere se una persona adulta, e si suppone matura, che abbia già fatto una scelta politica può farsi strumentalizzare dalle corde di una chitarra o da una canzone degli IntiIlimani (a parte il fatto che ognuno canta le canzoni che vuole, dato che in Italia abbiamo un Parlamento e non una giunta militare). Le assemblee noi non le abbiamo chiamate «riunioni» perché il nostro stesso statuto dell'Agesci parla di «assemblee» regionali, di zona, ecc. (se poi i consiglieri generali si sono ispirati alle «assemblee popolari» non lo sappiamo).

GLI ESTERNI ALL'ASSOCIAZIONE. Il manifesto della route diceva alla fine «questo messaggio è diretto a tutte le comunità e a tutti gli uomini di buona volontà» ed è per

questo che nell'assemblea capi-clan un mese prima della route (assemblea a cui hanno partecipato anche capi del gruppo di Nino Aloï e Nino Serrao) è stato deciso che per conoscere bene la nostra realtà era opportuno aprire le porte di questa esperienza a qualche giovane (in tutto erano cinque) che non vivesse la nostra stessa realtà associativa. Noi non siamo abituati a chiedere le tessere di partito a coloro che vogliono vivere con noi, ma comunque questi fantomatici agit-prop non esistono o meglio esistono nella fantasia di chi si serve di loro per scatenare reazioni di opposta tendenza.

IL TEMA DELLA ROUTE. Ogni comunità che ha vissuto nel suo tempo nell'anno precedente alla route e non ha cercato rifugio lontano dalla realtà, non è venuta alla route per «toccare» il LOTTARE PER

RESTARE E RESTARE PER COSTRUIRE, ma ha vissuto e sofferto questo tema per un anno nel proprio ambiente, e ad agosto ha partecipato alla route per verificare le proprie esperienze e per far nascere un progetto comune per la crescita della Calabria. Chi invece non ha vissuto questo tema e non lo ha maturato si è trovato logicamente come un pesce fuor d'acqua.

CONCLUSIONE. Crediamo di avere dato un quadro abbastanza chiaro (anche se schematico) di quello che abbiamo fatto, e crediamo anche che Nino Aloï e Nino Serrao non ce ne vorranno se abbiamo contrapposto le nostre argomentazioni alle loro. Speriamo che tutto questo serva almeno a chiarire le idee a coloro che hanno partecipato alla Route e che sono rimasti sbalorditi da questo fuoco di fila di articoli.



PROGRAMMA DELLA PRIMA ROUTE REGIONALE ROVER-SCOLTE C A L A B R I A

Aspromonte 16-23 agosto 1976

" LOTTARE PER RESTARE - RESTARE PER COSTRUIRE "

- LUN 16 -Incontro per clan di formazione, ciascuno nel paese di partenza del campo-mobilità.
-Consegna del QUADERNO DELLA ROUTE e organizzazione in pattuglie.
-Inizio del campo-mobilità.
- MAR 17 -Campo-mobilità.
- MER 18 -Campo-mobilità.
- GIO 19 -Campo-mobilità.
-Carrefour (metodo; avvicinato a comunità r/s; coeducazione; il capo; l'A.E.).
-Carrefour (le scelte degli altri; incontri nei paesi)
-Momenti di liturgia e preghiera.
-Hike (scegliere ed essere scelto).
-Veglia (la nostra scelta).
- VEN 20 -Stands (la carta di comunità r/s, disegno di una scelta).
-Arrivo al campo fisso.
-Incarichi affidati in blocchi ai clan di formazione, per la gestione comune del campo-fisso. All'interno di ogni clan di formazione si provvede a organizzarsi per l'esecuzione).
-Zona manifesti (luogo adatto per accogliere l'affissione di manifesti da parte di chiunque lo desidera, su problemi, esperienze, idee, espressione).
-Giornale (murale o da distribuire ciclostilato in una edizione giornaliera).
- 18.30 -Incontri per zone, di verifica e di programmazione.
- 21.30 -Veglia (preparata dalla pattuglia reg. R/S, a tema).
- SAB 21 ore 9.00 -Carrefour (L'impegno degli altri: Lavoro, Scuola, Chiesa locale, Famiglia, Partiti politici).
11.00 -Assemblea: L'impegno degli altri.
15.00 -Stands (Gli strumenti per costruire: musica popolare calabrese; tradizioni popolari, tecniche di espressione; escursionismo e itinerari di campi-mobilità eil territorio calabrese; la struttura politica della Calabria: tecniche di analisi; la struttura amministrativa della Calabria; organi, enti e funzionamento; la struttura economica della Calabria: tecniche di analisi).
- 21.00 -Veglia: (Il nostro impegno: partecipazione di tutte le comunità r/s).
- DOM 22 ore 9.00 -Carrefour (L'impegno degli altri: anziani, handicappati, paesi abbandonati, sacerdozio, capo).
11.00 -Assemblea: L'impegno degli altri.
15.00 -Stands (Gli strumenti per costruire:...)
20.30 -Assemblea: Lottare per restare, restare per costruire
Lo stile di questa Route.
22.00 -Liturgia comunitaria.
23.00 -Veglia di gioia: tempo della festa.
- LUN 23 -PARTENZA COMUNE (dichiarazione d'impegno e di continuità in ogni comunità).
-STRADA INSIEME

00000000000000000000000000000000

Il Convegno “... **Tra memoria e futuro**” è stato realizzato dal Centro Studi Mons. Lembo con la collaborazione dell’Agesci Calabria e del MASCI Regione Calabria.

Un particolare ringraziamento va a Manuela Praticò (Inc. Reg. branca R/S) ed a Elisabetta Mercuri (Segretaria Reg. Masci Calabria)



Centro Studi
“Mons. V. Lembo”



AGESCI Calabria



MASCI Calabria



Con il patrocinio del
Consiglio Regionale della Calabria

Videoimpaginazione e stampa

Kaleidon

casa editrice di cultura calabrese

www.kaleidoneditrice.it